

Medici, infermieri e cassiere di supermercato come hanno colpito gli 870 infortuni da Covid

Solo l'Ausl ha presentato all'Inail ben 590 denunce. Pugliese: un nostro ambulatorio segue anche i postumi della malattia

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Non meraviglia che sia la sanità ad aver pagato il prezzo più alto al Covid. L'abnegazione dei camici bianchi e le difficoltà della prima ora hanno fatto di questo settore il più colpito da casi di malattia legati al virus. E un'altra conferma riguarda l'esposizione di mestieri a maggior contatto con il pubblico, come le cassiere dei supermercati. Nella provincia di Piacenza si sono registrate 870 denunce di infortuni sul lavoro da Covid-19, di cui 614 presentate da donne e 256 da uomini, con un'incidenza dell'8,4 per cento sul dato regionale (che registra 10.338 denunce, 37 con esiti mortali).

L'Ausl di Piacenza sopporta il peso maggiore del contagio con sintomi più o meno significativi fra il suo personale. «Abbiamo istruito 590 denunce di infortuni legati al Covid e presentate all'Inail, casi presunti» informa il dottor Franco Pugliese, responsabile della sicurezza in Ausl. Una denuncia non è un episodio accertato, questo secondo passo spetta all'Inail, ma Ausl

per ciascuno ha realizzato una sorta di "link epidemiologico", la persona è stata chiamata, si sono accertati i dati: «Un paio di dottoresse, medici legali, hanno rivisitato tutti gli infortuni, il momento del contagio, la sintomatologia, i tamponi e l'eventuale nesso di causalità con il lavoro, ovvero se la malattia è stata contratta in Ausl».

L'Inail valuterà poi la congruità, ma così si è fornito un aiuto ai dipendenti. Nessuno caso mortale da noi, però alcuni malati gravi con periodi prolungati di assenza.

L'incidenza maggiore, proporzionalmente, riguarda i medici, ma i numeri assoluti vedono al primo posto gli infermieri (che in tutto sono 2.200). Non mancano gli amministrativi: «Esemplare il caso di una dirigente che è andata a Bologna in treno e c'era nello scompartimento chi tossiva, tornando ha infettato altri, è un caso di infortunio in itinere».

Un elemento di notevole interesse è l'Ambulatorio Day Service per assistere chi ha patito il Covid. «Studiamo le conseguenze dell'esposizione, facciamo accertamenti e abbiamo un centinaio di casi». Lo stesso Pugliese, che ammette di re-

spirare male tuttora, è rimasto malato per due mesi, c'è chi ne ha trascorsi cinque in situazioni davvero dolorose: «per ciascuno si valuta quanto i postumi incidono sulla propria integrità, ce ne sono di fisici e di psicologici, chi è stato intubato cinque mesi e si è visto morto più di una volta, si può capire quali ferite abbia». Un tema riguarda tuttavia la difficoltà di discriminare le circostanze e i luoghi in cui ci si è ammalati. Per l'ospedale, Inail considera il rischio privilegiato, la maggior probabilità data la situazione oggettiva di operare fra centinaia di pazienti, a prescindere dalla sicurezza messa in atto su cui Ausl si è ben impegnata.

Anche il sindacato ha dato una mano attraverso i patronati e continua a farlo. «Cisl ha istruite 44 denunce e quasi tutte sono andate a buon fine» spiega Michele Vaghini (segretario Cisl Parma Piacenza). Riguardano lavoratori in case di cura, operatori socio sanitari, infermieri, medici, ma anche cassiere dei supermercati e mestieri in cui si è avuto contatto con il pubblico. La Uil, conferma Francesco Bigli (segretario provinciale) si è curata di una ventina di pratiche finora, e nelle ri-



Non è semplice comunque identificare i luoghi dove ci si è contagiati



Ora studiamo l'esposizione delle conseguenze, le ferite fisiche e psicologiche»

chieste di riconoscimento dell'infortunio c'è anche, proporzionalmente ai giorni di malattia, la richiesta di indennizzo. La Cgil è impegnata dalla tarda primavera su questo fronte, con 74 pratiche istruite finora, attesta Gianluca Zilocchi (segretario provinciale Cgil), e l'assistenza riguarda soprattutto il settore pubblico.

L'industria manifatturiera invece si è salvata da numeri significativi. «I protocolli fra sindacati e datori, risalenti al 17 marzo e diventati poi legge, hanno funzionato e Piacenza non ha avuto focolai» commenta Alessandro Molinari (Confindustria). I successivi screening sui lavoratori della logistica e dell'industria alimentare non hanno evidenziato criticità. Diversa la situazione di commercio, banche o chi aveva rapporti in esterno.

Le aziende manifatturiere si sono mosse celermente, fra le prime Bolzoni, Astra, Nordmeccanica, ben presto tutte le altre. E i numeri lo confermano. Nordmeccanica (220 dipendenti e 300 con l'indotto) è stata all'avanguardia nell'introdurre procedure anti Covid, mascherine, gel e poi test sierologici. Inizialmente c'erano problemi di privacy - ricorda Alfredo Cerciello - il sierologico al dipendente restava un fatto privato, non si era tenuti a informare l'azienda. Poi la procedura è cambiata, passando attraverso il medico del lavoro e quindi informando l'azienda. Per chi va all'estero oggi è richiesto il tampone 72 ore prima e chi rientra fa il tampone. «Abbiamo anche identificato due casi positivi che Ausl stessa non aveva intercettato, verificando i contatti stretti». Pochissimi i positivi avuti (9) e nessun episodio per contatti interni all'azienda.